rispettosamente
l'autore S.

XX SETTEMBRE MDCCCXCV

EPINICIO

DI

CARLO ZANGARINI

BOLOGNA
SOCIETÀ TIPOGRAFICA AZZOGUIDI
1895

Bologna, Via Palestro - 10 -

A QUANTI

SU LA CORRUZIONE SU LA VILTÀ

DEGLI ULTIMI CINQUE LUSTRI

PENSANDO OPERANDO PASSARONO

NON VINTI

PROLOGO

Spesso penso che, quando finalmente vi lascierò, tutti lavorerete con più fede, con più ardore, per far sì che io non abbia vissuto invano.

G. Mazzini, Lettera a Jessie W. Mario

o per le strade, dove il Triumviro
ligure pianse, l' invisa porpora
de i regi strisciante a celare
la vaticana possa mal dòma?

Io penso i giorni de 'l sacerdozio
ultimi, quando, splendido apostolo,
co 'l piede divino Mazzini
premea la mole sua secolare.

Rompea de i tempi l' atra caligine
d' un dì più bello l' almo crepuscolo;
fur viste tra l' itala plebe
fiorir le glorie de l'aurea Atene;

e il veglio mite, fuggendo a i pascoli
dolci di Cristo, fidava l' ultimo
sospiro morente a l' idea
che a lui da i sette colli splendeva.

Oggi una plebe fiacca tra i tumuli
scende, imprecando; cerca a gli apostoli
l' antica promessa tradita;
in van, che tutti son morti, in vano,

che immondo gregge d' arpie tripudia
ne l' abusato sangue de i martiri,
e tenebra indusse a la pura
legge ed a 'l culto de 'l nuovo Iddio.

Ma almen de 'l prete, che bestemmiarono,
ne la credente parola, intesero
celesti sussurri: voi tutto
loro toglieste, la terra e il cielo.

Oh meglio meglio se la novissima
luce altre genti cingeva, oh meglio
se il fulmin struggeva per via
chi portò il verbo d' un' altra fede!

II.

Qual la valanga la valanga incalza,
tal l' uomo l' uomo: vorticoso è il salto
giù da i dirupi, ed il silenzio grande
ne la vallata.

Visse un mortale e l' opra sua. L' umano
grido è suon breve di funerea squilla;
passò nuova orma su la sua, su l' orma
nuova Aquilone.

Così infeconda la cruenta cade
polve marciata da i divini eroi;
sotto le tende, ch' esulò la fama,
il vile accampa,

e ne 'l cospetto de la plebe, l' ossa
tacita scesa a ricercar de i prodi,
ultimo scherno, levasi il cachinno
de 'l baccanale!

III.

A me una coppa; io vo' ne l' abbominio
trascinar de i profani convivî il canto vindice,

levar ne l' orgia il suon d' un fiero brindisi,
e l' alta coppa a 'l desco de gli epulanti infrangere.

Sia gloria a voi, sin che a i silenti ruderi
de le speranze infrante le vostre insegne pendano,

sin che l' insulto de l' oscena crapula
d' ombre amiche protegga l' infausta notte italica!

Tengo un licore anch' io ne l' aurea patera,
che a me da i combattuti campi i martiri inviarono,

tengo un licore anch' io, che da 'l tugurio,
rivo di pianto umano, le madri mi mandarono.

A voi lo bevo. E poi che, vano fremito
di pochi petti, il dolce tace nome di patria,

e poi che i sacri segni a terra giacciono
de la legion che scese, cantando la repubblica,

andrò fuggendo tra le genti a chiedere
l'inno a gli eroi diletto, vergine d'ire e d'odio,

andrò cercando a gli eroi stanchi un tumulo,
che ne raccolga in pace l'impropiziato cenere.

AMERICA

Qui è veramente il paradiso del popolo; qui poveri e ricchi giubilano amicamente insieme; e qui io son uomo, qui godo di essere uomo.

GOETHE, *Faust*, Parte I.

STROFE

> Io non edificherò oltre altari,
> né vorrò alcuno sopportarne.
>
> BYRON, *Caino*. Atto III.

Sangue le accese nubi invocavano
quel dì ne l' alto, sotto la marcia
de l' avido sole rotante
pe' ruinanti lembi: Caino,

lungi a' l paterno sdegno e a' l cadavere
de l' immolato fratello, a i secoli
redenti in cospetto, il tramonto
dicea de i numi sopra la terra.

Irato scese di Dio lo spirito,
gli aleggiò intorno, gli disse: ascoltami:
Abele? — M' è ignoto — rispose.
Fischiò la selva: maledizione!

Partiva, e dietro falangi d' esuli,
greggia che meta non ha nè premio;
sparivan le valli e i torrenti;
qui splende un lago, là l' han passato.

E un dì gli erranti padri posarono;
la città prima svegliò il silenzio
de i piani; ma, solo, Caino
si battè in fronte, partì ramingo.

Cinto di pelli lui vide il pallido
ciel de la steppa, lui l' onda gelida
de 'l Lena: a 'l confin de la terra
misteriosa di Bhering stette.

S' udia di lungi l' inno molteplice
de la natura: parea quel murmure
concilio d' immani giganti,
e un plauso il tonfo de l' acqua a 'l lido.

Inginocchiossi; poi levò un ululo:
avanti, avanti! Ruotava Oceano
in vano a quei giorni i suoi ghiacci
a 'l continente; ma la sacra Asia

a la vicina tendea le braccia:
sol quando a 'l primo tiranno l'Ararat
prostrossi, tu, chiusa in tuo sdegno,
frangesti i lacci, diva Colombia

repubblicana. Passava il reprobo,
passava intanto; scendea precipite
le aguglie de i monti, sì come
insaniente bufalo in fuga.

E de la varia scena le imagini
a lui ne 'l freddo cor tempestavano;
piombavan le frane, de i tronchi
una bestemmia parea lo schianto.

Poi calme a 'l sole valli stendevansi,
qual ne gli aromi sopite vergini:
de 'l larice a 'l piede di un riso
furtivo il labro la fraga accende.

Forse natura l' epitalamio
canta a la culla d' un nuovo popolo?
Silenzio: ha taciuto il corteo
a l' apparire de 'l fidanzato.

V' era un torrente, che di fantastici
rabeschi il monte segnava, e a i margini
portava un regale monile
di ninfee d' oro: là ritto un alce

figgea ne 'l viso l' occhio a una Naiade,
che la succinta gonna di candide
magnolie tessendo, su l' arco
piegata ed irta di piume il crine,

cantava: Sposo, ve' che la guancia
qual cinnamomo mi odora e luccica;
mi ha tocca l' ardente Leone:
io son la bruna tua ninfa Ohio.

Donde venisse non sepper gli uomini,
se da le stelle, se da l'Oceano:
mentiva a la bella il destino:
Cain la vide, scesero insieme.

Scendea con fati nuovi. Le tacite
de 'l Mississippi praterie il videro,
seduto su l'erba, a i figliuoli
narrar la storia de 'l vecchio Adamo,

e quando a i monti Rocciosi in faccia,
ne 'l ciel lontano dipinti a cerchio
da 'l dito di Dio che passava,
de i giorni antichi bevea l'oblio,

e quando: — pace! — ne la fosforica
pioggia notturna gridò, ed un demone
lo avvinse e a l'esilio lo trasse
ed a la morte, sovra il Carmelo.

ANTISTROFE

O stolto e tardo a credere e a servire il tuo Iddio e Iddio di tutti! Che fece egli più per Moisè e per David suo servo? Da poi che nascesti, lui avè di te sempre gran cura; quando ti vedette in età della qual fu contento, maravigliosamente fece sonare tuo nome nella terra.

CRISTOFORO COLOMBO, *Lettere*.

Notte d' errore, carca di tenebre,
senz' alba, o eterna notte de l' anima, —
fredde le stelle brillano in cielo,
freddo il mistero grava su 'l mare —

apriti a 'l lume che da l' Iberia
la caravella ti adduce; l' ultimo
crociato a 'l mare torna, cui Cristo
cinse la spada di cavaliero.

Non lui di schiavi profusa copia
tenta, o lusinga fama fuggevole,
nè a far più bello di gemme estrane
il diadema de i regi ei viene,

ma per redire, splendido d' auro,
a la sua terra d' Europa, e il tempio
d' Iehova antico riedificare
su 'l liberato avel di Cristo. —

Così da l' alto su l' ammiraglia
di trasvolanti spiriti piovono
stillano canti: li ode Colombo,
e gli occhi intende ne 'l mare e sogna.

Vaga il pensiero lunge da gli uomini,
profugo, a i monti di Gerosolima,
dove il Diletto gli han morto: prona
sotto le stelle va una preghiera: —

Signor, mi ascolta, come già Davide
tuo servo, un giorno: chi i tabernacoli
tuoi fia che innalzi, chi vorrà il piede
sopra il tuo santo colle posare?

L' uom che cammina, scevro di biasimo,
sicuro il calle de la giustizia,
che il vero in cuore favella e ha il labro
immacolato di vil menzogna. —

Già un segno apparve di terra: a l' albero
un pellicano candido posasi;
torme d' augelli striduli in cielo
de 'l sole occiduo cercan le plaghe. —

O bianca vita, simbolo e imagine
de 'l mio signore, forse ti mandano
gli angeli santi, che fan corona
a Cristo nostro buon pellicano? —

Vanno le belle navi, una fervida
prece levando: sotto, l' Oceano
voluttuoso svolge le pieghe
de 'l suo regale paludamento.

Canta il pilota: Dio de la raffica,
sii meco a l' alba, sii meco a vespero;
se il mar si gonfia, se sei lontano,
viver non posso, non so morire. —

E i marinari cantano: Vergine,
se calma è l' onda, se immota è l'aura,
sii tu propizia sempre: ave ave,
stella de 'l mare, santa Maria! —

Ahi che la terra sognata involasi
due volte! Pensa Colombo: o anima,
perchè t' affliggi troppo? a la porta
assidua batti de la speranza. —

Ed una notte, che su da 'l vergine
mare profumi strani venivano,
e coronava di rose in frutto
l' onda le stanche carene ispane,

disse a un suo fido: Pietro, una tremula
a l' orizzonte fiammella apparvemi,
splendẹa sì come fa la romita
lampada, innanzi l' ara di Dio. —

E, la nuov' alba, fuor de le soglie
pallida uscendo de 'l padre Oceano,
tutti li vide per l' ampio lido
inginocchiati ne la preghiera.

EPODO

Dio e Popolo.
G. Mazzini. *Giovine Italia.*

Or la valanga tace per vergini selve su 'l piano
precipitante, sotto la fuga di Caino,

nè più, sognante terre remote pe 'l mistico mare,
de 'l marinaro asceta passa la bianca vela.

Sola l' idea permane; chè a questa pia terra d' eroi
non raggia il faticoso pensier de l'uomo in vano.

L' uno fuggendo i molli riposi, che fecero i numi
a l' uom che forte in sua libera possa ei vide,

l' altro serena in cuore recando la fede in un saldo
ordine, che le vite tutte provvido regna,

ambi reietti, l'orme qui posero. Oh nobile idea,
su da 'l sangue balzata de gli italici martiri,

ave! Non anco è morta tua santa parola; transmigra
sotto altro cielo, ad altro più ospital lido vieni!

Non più l' erma muscosa chiesetta, tra garruli pini
mesta sedente, accolga la popolana a sera,

nè più la donna indiana, segnacol di pace e riposo
la marra appenda a i rami de la sabina in fiore.

Grava su i figli lunge la mano materna britanna
e già ne l' alto il sole di libertà si oscura.

Ma de la popolosa città da le torri, da i fari,
via per i campi arati, via per il glauco mare,

corra diffuso un grido fraterno; di un ululo lungo
suoni la selva dove il pioniere suda.

Oh bella ora di gloria, che il popolo venne a le piazze,
vario di leggi, vario di fede e di bandiera,

misurò a le sue forze le colpe de i regi, ed a i valli
naturalmente repubblicano, scese!

Dicea la cupa squilla ne i foschi tramonti, da i rossi
campanili, l' esequie de la gran madre America,

nè genuflesse donne ne 'l tempio pregavano a Dio,
chè ne l' ardente petto portavan elle il nume;

ma, ne la notte, quando, con canti con tede con grida,
correan gli sposi in lunga procession le vie,

cucian, chine su l'ago, le ciarpe fiammanti, a la guerra
futura sacre: guizzi l'occhio superbo dava.

Chi numerò a te il pianto, chi disse tue semplici gioie,
Washington padre, il giorno, che ne le tue pensose

iridi di colomba raccolse la patria il fidente
sguardo, racchiuse i fati de la tua terra Dio?

Da 'l dì che in Filadelfia, bel nome fraterno, le schiere
ti salutâr, su 'l bruno cavallo, dittatore,

perenne inno di guerra, per monti per valli per mari,
passa clangor di tube, varcano canti umani.

Iehova in fronte, vanno falangi ne l' orrida notte,
dentro l' umido velo de le cascate, quando

Trivia, sorgendo in cielo tra rossi vapori, somiglia
la desiata fiamma di un bivacco lontano.

Ruotino ghiacci immani le inospiti rive de i fiumi,
turbini ne l' opaco aere l' acuta neve,

senza riposo vanno gli eserciti: in fronte il vessillo,
e su 'l vessillo il volo de 'l trionfal condore.

Ahi, che non sempre corre benigna di Washington l'ora,
lambe la gelid' ala de lo sconforto i cuori!

Oh solitarî, oh tristi quartieri di Valle Fucina,
 che in suo deserto duolo videro il duce errare,

quando raggiò d' un breve sorriso la sorte britanna,
 e desiò il guerriero la serva antica pace.

In van, ch'ei sorse e spinse la giovin repubblica a i fati
 che in suo consiglio il nume le maturava, e poi,

come colomba a sera celante ne l' ali la stanca
 testa, ne la sua gloria s' avvolse e si nascose.

EPILOGO

L'ultimo dei grandi italiani antichi
e il primo dei nuovi.

G. Carducci.

I.

Cielo, a gli eroi più mite, pie stelle, pioventi rugiade
ristoratrici a i tumuli,

luna, a 'l cui casto lume, più bianco, più lieve, si eterna
il fior de la memoria,

terra diletta a i numi, de i popoli elisio, a noi
ultima nata, America,

date a quest' urna i vostri più belli più eterei sorrisi,
date una zolla a 'l martire,

sotto l'azzurra tenda stellata, che copre le tombe
di Lincoln e di Washington.

II.

Van ne la notte le memorie antiche,
traggon raminghe, come amor le guida,
dietro le belle, profughe, solcate
d' odio regale

prore, cui vide Genova, con molto
pianto di madri, dileguar, recando
ad altri lidi pellegrino il sogno
di Santa Rosa.

Van ne la notte le memorie antiche,
van ne la notte le speranze nuove,
e il suon d' un patto librasi per entro
l' italo cielo: —

O non pollute da nequizia umana
memorie e spemi di un' età migliore, —
cantano i prodi — poi che il fato a l' opra
nostra non rise,

nè piena è l'ora, a voi ne l'avvenire
ritorneremo: tal fiducia in petto
certa portiamo, e ne l'esilio, o dive,
e ora e sempre. —

E un giovin mesto, cui di patria amore
la nuova mente affaticava, a 'l porto
venne, e per l'alta tenebra a la grande
promessa intese

gli astri auguranti benedire, e tutto
correre un sacro fremito il sereno
aere notturno, apostol nuovo, in cuore
le dive accolte.

Lunga stagione andâr vagando, e ancora
l' antico giuro non compieasi, e niuna
per l' invocato mar liberatrice
vela tornava.

Ma quando, in voce di canora tuba,
suonò l' appello di Mameli: Oh vieni!
te, vate, attende in Campidoglio Roma
repubblicana,

mosser cantando ad incontrarlo l' ombre
tutte de i morti per l' Italia, e sciolta
fu la promessa e a le divine in Roma
posar fu dato.

Oh fausta l' ora che francese insulto
funestò, Italia, il biondo eterno Tebro,
se tanta crebbe a' tuoi liberi soli
alma romana!

Venia l' eroico popolo a la morte,
quasi a convito nuzial, ne l' alto
l' occhio a 'l vessillo che splendea da l' arce
capitolina,

e un nome un nome era per tutto, e dove
vittoriosa sta la barricata,
e dove è l' urlo de i morenti: il tuo
nome, Mazzini.

E mentre i giorni di Papirio, assisa
in Campidoglio, l' Assemblea rinnova,
tornar fu vista l' ombra di Catone
a Villa Spada,

dove Manara errò chiedendo a 'l pio
nemico morte, e: date date date
piombo — gridava — poi che il sol discende
su Roma schiava!

Ahi, dinne, o padre, o vate nostro: come,
caduta Roma, non cadesti? e il bacio
de la demenza non lambì la tua
fronte immortale?

L' anima, fatta da 'l dolor presaga,
forse ne l' ombre de 'l futuro, prima
vendetta, vide ramingar Luigi
Napoleone?

III.

Salve, Repubblica: dove distendonsi
a 'l sol tue libere tende, tripudio
corre di fremiti corre di cantici
per l' anima de 'l popolo.

Non, per gl' immemori cieli, le patrie
leggende, rondini svernanti, emigrano,
non, vilipendio di pochi, involasi
la casta dea Giustizia.

Votiva fiaccola d' amor, su i tumuli
eterno vigila l' occhio de l' aquile,
e ne la tenebra natia de gli uomini
la viltà e l' odio scendono.

Bologna, 1895.